

stro degli esteri israeliano Lieberman, tuttavia, chiede ugualmente all'Italia di far leva sulla Russia. E ieri Berlusconi non si è tirato indietro. «Ne parlerò con Putin», ha garantito, evocando il paragone tra Ahmadinejad e Hitler: «Il problema della sicurezza è fondamentale per Israele, ora ancora di più perché c'è uno Stato che prepara l'atomica per usarla contro qualcuno. Ed è uno Stato che ha una guida che ricorda personaggi nefasti del passato». «Spero che la comunità internazionale sappia mettere in campo delle sanzioni forti - ha affermato Berlusconi - L'obiettivo è dissuadere un governo che, tra l'altro, non ha un grande sostegno popolare, anzi, ha contro di sé una forte opposizione da sostenere e aiutare».

La richiesta israeliana di inserire le guardie della rivoluzione iraniana nella black list che comprende anche Hamas? Qui il Cavaliere è cauto, perché «serve una riflessione approfondita con l'Europa e ottenere un voto all'unanimità». Le parole di Berlusconi contro l'Iran hanno spinto il premier israeliano a elogiare la «chiarezza» dell'omologo italiano e ad insistere per «impedire all'Iran di sviluppare armi nucleari».

Grande feeling, ieri, tra Berlusconi e Netanyahu a chiusura del vertice

BOMBE FLOTTANTI, ERA HAMAS

I militanti di Hamas rivendicano le bombe fatte di barili pieni di esplosivo. Era una vendetta, dicono, per l'omicidio del comandante di Hamas a Dubai. Transennati 40 km a nord di Gaza.

intergovernativo. Il premier israeliano ha una grana non da poco.

LA QUESTIONE DELLE MOGLIE

La stampa di Tel Aviv, infatti, chiama in causa la moglie Sarah per la nomina di un ambasciatore all'Onu. Ed è bastato che un giornalista israeliano pronunciasse la parola «moglie» - rivolgendosi però a Netanyahu - perché Berlusconi, difensore non richiesto del capo del governo israeliano, tornasse a prendere di mira la stampa. «Quando non avvelenate i pozzi siete bravissimi a inventare storielle...», ha esclamato. «Perché questo riflesso condizionato alla parola moglie? Il Cavaliere, questa volta, schiva con un sorriso sconsolato la domanda di un cronista italiano che allude a Veronica Lario. Giornalisti birichini a Roma come a Tel Aviv, a sentire Netanyahu. Il premier israeliano gira lo sguardo verso l'amico Silvio e commenta: «Possiamo scambiarci la stampa...». ♦

Gli imbarazzanti amici del paladino di Israele Il primo è Gheddafi

Accolse come martiri ed eroi i cinque di Settembre nero E voleva trasferire lo Stato ebraico in Alaska. Finora però il nostro premier non ha offerto che parole roboanti

L'analisi
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

I silenzi, le ambiguità e amicizie imbarazzanti del Cavaliere auto-proclamatosi Paladino dello Stato ebraico. «È Israele che alimenta le crisi in Darfur, nel Sud del Sudan e nel Ciad... È Israele che alimenta le guerre per sfruttare le ricchezze di quelle aree. Via le ambasciate d'Israele dall'Africa». Così parlò (il giorno dei festeggiamenti per il 40esimo anniversario della Rivoluzione verde) un grande amico di Berlusconi: il Colonnello Muammar Gheddafi. Ad ascoltarlo, per inciso, c'era anche il presidente sudanese Omar al-Bashir, ricercato dal Tribunale penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità.

«**Quel circo equestre** itinerante che è Gheddafi è divenuto da tempo uno show tragicomico che imbarazza chi lo ospita e la nazione libica che ne paga il conto. Mi chiedo se vi sia ancora qualcuno al mondo che prende seriamente ciò che dice quest'uomo. Noi comunque siamo certi che nessuno Stato darà peso alle azioni teppistiche di questo bulleto», commentò il 31 agosto 2009 il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor.

Per la verità qualcuno che prende molto sul serio Gheddafi c'è. E oggi pronuncerà uno «storico discorso» alla Knesset. È il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. Quello che per Israele è un «bulleto», per il Cavaliere è un «leader pragmatico», uno «statista accorto e moderato», e un «amico personale». «Dobbiamo distruggere Israele...». «Esorto gli arabi ad aprire la porta del volontariato per combattere Israele a fianco dei palestinesi...». Non è Mahmud Ahmadinejad a pronunciare questi bellicosi propositi. È lo «statista accorto e moderato»: Muammar, l'amico di Silvio. Ai musulmani ha chiesto di «unirsi contro l'Occidente cristiano e di af-

filare le spade...». Ha proposto di trasferire in Alaska lo Stato d'Israele, poiché «occupava un territorio che non appartiene agli ebrei». Indietro nel tempo: dopo l'eccidio degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco '72 - ricorda Giulio Meotti su *Il Foglio* - «tutti i Paesi arabi si contesero i corpi dei cinque terroristi di Settembre Nero. Vinse la Libia, dove da tre anni al potere c'era il colonnello Gheddafi. Fu lui a salutare come «eroi» e «martiri», con tutti gli onori militari, i cinque assassini degli atleti ebrei».

Il Paladino smemorato dimentica il Colonnello e «spara» sull'«Hitler di Teheran». «Berlusconi traccia un parallelo fra Ahmadinejad e Hitler» titola Haaretz nella sua edizione in inglese. E cita il Consiglio: «Dobbiamo vigilare, abbiamo già avuto un pazzo simile storia». Parole non riferite in

L'EQUIVOCO

Era Erice, non Ariccia Il sindaco dei Castelli ingannato da Haaretz

Delusione grande ad Ariccia per responsabilità di una traduzione errata. Sul quotidiano israeliano «Haaretz» è stato pubblicato che l'auspicabile conferenza di pace tra israeliani e palestinesi, quella che Berlusconi va proponendo, ma ad Erice in Sicilia, da una decina di anni senza successo, si sarebbe potuta svolgere nel comune alle porte di Roma, patria indiscussa della porchetta.

«Siamo pronti» aveva detto il sindaco Emilio Cianfanelli. Tanto più che nel suo comune c'è un palazzo Chigi molto più bello e sfarzoso di quello di Roma, una adeguata sede per un incontro così importante. Ma proprio questo avrebbe dovuto far insospettire il primo cittadino. Il premier con grande difficoltà frequenta il palazzo romano preferendo ad esso il più riservato palazzo Grazioli, casa sua, sia per gli affari privati che per quelli pubblici. Non è quel nome e la bellezza dell'edificio che avrebbero potuto fargli cambiare idea sulla sede.

modo esplicito al presidente iraniano, ma attribuibili al regime di Teheran, secondo il giornale di Tel Aviv.

Ma più delle parole, Israele attende dal Paladino atti concreti sul fronte iraniano. Uno di questi lo ha indicato il vice premier Silvan Shalom: «Nel mio incontro di lunedì con il presidente Berlusconi gli ho proposto che l'Italia voti una legge che consideri i Guardiani della rivoluzione un'organizzazione terroristica, in vista di una sua adozione da parte dell'Unione Europea, e gli ho ricordato che aveva già usato la sua influenza per includere Hamas in questo elenco - dichiara Shalom alla radio pubblica israeliana - Sa-

Il satellite spia

Lo produce la Gavazzi Space, con un contratto da 10 milioni di dollari

L'amico Muammar

«È Israele che alimenta le crisi in Darfur, Ciad nel sud del Sudan...»

rebbe un colpo assai duro per il regime iraniano». Vedremo se il Cavaliere-Paladino farà sua la richiesta, per il momento la risposta fornita agli amici israeliani è interlocutoria, *low profile* («serve un'istruttoria approfondita a livello europeo...»). «Non abbiamo segreti con nostri amici israeliani sul nostro interscambio con l'Iran. Ma siamo assolutamente fermi nel bloccare nuovi investimenti su gas e petrolio e abbiamo già bloccato l'assicurazione Sace per chi investe in Iran», annuncia il ministro degli Esteri Frattini.

Ma Israele ricorda al Paladino che uno dei satelliti per le comunicazioni con cui l'Iran potrebbe spiare Israele e le basi Usa nel Golfo in vista di un eventuale attacco, il Mezbah, lo sta realizzando la Carlo Gavazzi space spa. Azienda di Milano partner abituale di Agenzia spaziale italiana, Cnr o Cern. Un contratto da oltre dieci milioni di dollari. Che Israele - confida a *l'Unità* una fonte autorevole di Gerusalemme - vorrebbe fosse disdettato dall'Italia. Dieci milioni, parte di quel business tra Roma e Teheran che nel solo 2008 ha «fatturato» 7 miliardi di interscambio. Troppi per Gerusalemme. «Con l'Iran servono sanzioni forti», proclama Berlusconi. Israele gli chiede il conto. Le parole, per quanto infiammate, non bastano più. ♦